

*L'ambiente/1*

## Alluvioni mezzo secolo di allarmi inascoltati

di **Marco Rossi-Doria**

• a pagina 12

# Alluvioni, oltre mezzo secolo di allarmi inascoltati

di **Marco Rossi-Doria**

**P**assano gli anni e, di fronte alle terribili scene che ci vengono oggi dall'Emilia Romagna, ieri da Ischia o dalle Marche, dalla Liguria, dalla Calabria e da ogni dove, in modo paurosamente ricorrente nella storia delle tragedie ambientali italiane, non si può evocare unicamente il *climate change* come responsabile di tutto, come il Moloch che spiega ogni italica catastrofe. Così facendo, infatti, si annacquano nel grande mare della colpa ambientale universale le responsabilità propriamente italiane; si rimuovono colpevolmente le scellerate mancanze riferibili alla nostra politica, che sono state di ogni parte, lungo i decenni.

Intendiamoci: l'esondazione contemporanea di 21 fiumi e la caduta di 400 millimetri d'acqua in 48 ore sui terreni franosi di un'intera dorsale appenninica sono l'eccezionalità che purtroppo sta diventando ordinaria ovunque. Il cambiamento climatico ha, certamente, nel modello di sviluppo non sostenibile e nell'esplosione demografica planetaria la sua origine globale, che riguarda ogni nazione e chiama a un cambiamento che sia davvero radicale nell'uso delle fonti di energia, nella manutenzione dei territori da monte a valle, nel governo delle acque tra siccità e diluvi e tra raccolta e argine, nei consumi e nelle produzioni, nelle priorità della vita sociale e nelle responsabilità quotidiane di ciascuno. Ed è certamente vero che siamo in grave ritardo nell'invertire la rotta come ci gridano i nostri figli e nipoti. Fanno bene a gridare e a non fidarsi più della nostra conduzione dello sviluppo: non siamo noi ma sono le nuove generazioni che rischiano di vivere quel che può succedere dopo il punto di non



Peso: 1-2%, 12-51%



ritorno causato dalla nostra storia e da quella dei nostri genitori, nonni e bisnonni, dalla rivoluzione industriale ad oggi. E, nonostante questa assoluta evidenza, purtroppo, neanche la generosa e disperata ragione dei venerdì di Greta ha fin qui prodotto l'accelerazione nei cambi di indirizzo e di investimenti indispensabili a salvarci. Prevalgono gli interessi immediati su quelli della specie umana e i tanti domini dell'io sull'urgente necessità del noi. Il consenso delle generazioni adulte premia ancora chi difende ogni tornaconto immediato e demagogia privi di prospettiva invece dell'interesse generale e futuro.

Ci vuole un nuovo impegno di salvaguardia del territorio - lo dichiarano tutti. Ma proprio per questo, dobbiamo saper guardare a ritroso, alla storia dei nostri errori. Di fronte alle sofferenze di intere popolazioni e a danni enormi che richiederanno lunga riparazione e immensi investimenti è doveroso avere memoria dei documentati allarmi e dei ragionevoli e sistematici piani preventivi in materia di difesa del suolo ogni volta disattesi. Se si vuole cambiare linea come tutti affermano, allora la prima cosa da fare è ricordare chi analizza i pericoli e propone le cose da fare che, se si fossero attuate nel tempo, non avrebbero, certo, potuto fermare il *climate change* ma avrebbero certamente evitato tanti lutti e portato l'Italia ad essere più preparata ad affrontarlo.

L'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca ambientale da tempo ci informa sul cattivo contenimento o l'invasione col cemento dei bacini idrici, sulle centinaia di canali e fiumicciattoli interrati senza sfoghi e manutenzioni che ne assicurino il flusso in caso di piogge intense, sull'abbandono dei lavori di manutenzione in collina e montagna, sulla costruzione di nuovi insediamenti abitativi vari metri sotto il livello degli argini dei fiumi e sulla discontinua manutenzione degli stessi, sul mancato rispetto dei vincoli per le licenze edilizie previsti dai piani regolatori. Lo stesso Istituto ha documentato, regione per regione, il consumo del terreno con asfalto e cemento, nella misura media nazionale, calcolata nel 2015, del 10,8% e ora ancora aumentata, a fronte della media europea del 4,3%, con la Campania che, con il 17,3%, è seconda solo alla Liguria. In Italia in cinquant'anni abbiamo piantato oltre mille morti per 620 mila frane e quasi 150 mila sfollati. Nel solo 2021 abbiamo ancora disatteso gli allarmi e cementificato, in media, 19 ettari al giorno, 2 metri quadrati ogni secondo. Davanti alle immagini della Romagna e alla storia del dissesto italiano aumentato dal cambiamento climatico ma drammaticamente evidente da decenni, i miei ricordi, anche famigliari, vanno al lontano 1970. Da poco vi era stata l'alluvione di Firenze del 1967. Le commissioni Lavori Pubblici e Agricoltura del Senato lavorarono per un anno alla



Peso:1-2%,12-51%

prima indagine conoscitiva sulla difesa del suolo, nonostante mancassero gli strumenti giuridici e amministrativi. La voluminosa relazione finale fu predisposta dal senatore Luigi Noè, ingegnere idraulico eletto nelle liste democristiane in Lombardia e dal senatore Manlio Rossi-Doria, professore di Politica ed economia agraria a Portici, eletto nelle liste socialiste in Irpinia. Vi erano indicate per la prima volta in Italia le linee-guida metodologiche e di indirizzo generale, ancor oggi di riferimento, nonché le dettagliate indicazioni specifiche per le azioni necessarie, bacino per bacino.

Eravamo ancora in tempo. Ma non vi fu alcun seguito politico. I disastri continuarono fino ad ora. Il 10 ottobre 1977, Antonio Cederna, fondatore dell'ambientalismo italiano, ecco come commentava, sulle pagine del *Corriere della Sera*, le prime frane autunnali, con grande piglio politico e terribile attualità: "L'ennesima catastrofica alluvione suggerisce un'osservazione elementare: lo sfasciume d'Italia ha la sua causa vera nell'impermeabilità dei politici.... In un paese che ha un sesto del territorio sottoposto a erosione, le cui frane ci costano circa mille miliardi di lire l'anno...solo una diga di parole, di lamentazioni e di promesse non mantenute è stata eretta contro la pioggia. Dopo l'alluvione del Polesine del 1952 si ritenne che servissero 60 miliardi di lire l'anno.... Nel 1970 la relazione della commissione Noè e

Rossi-Doria ci precisava i termini di una completa riorganizzazione amministrativa e tecnica e riteneva necessari almeno 800 miliardi di lire l'anno da iscrivere nella parte ordinaria del bilancio dello Stato. Da noi, invece, ad alluvioni ordinarie corrispondono sempre stanziamenti straordinari. Il disegno di legge successivo, del 1973, ne varava solo 100... e sul loro uso è scesa la notte"

Gli eventi ci ricordano, dolorosamente, che manca ancora la cultura della manutenzione e dei bilanci ordinari ben gestiti, che superino i giochi d'interesse e le ragioni di una politica immiserita. Sono passati giusto otto anni dall'enciclica di Francesco *Laudato si'* che chiama alla cura della Casa comune, troppe volte inascoltata. Invece gli eventi ci chiamano a una nuova, larga militanza per la Casa comune, che sia fondata sulla riscoperta della sapienza millenaria che dice che compito dell'umanità è convivere con la natura e non dominarla.

